CGIL
NUOVO Progetto Lavoro
PERIODICO DELL'AREA ALTERNATIVA 'LE RADICI DEL SINDACATO'
n. 15/23 | 5 settembre 2023

La violenza di genere È PATRIARCATO!

Eliana Como: "Il dibattito di queste settimane sta generando mostri. Facciamo sentire la nostra voce, le nostre pratiche, la nostra rabbia. E anche gli uomini provino finalmente a uscirne con più consapevolezza"

A Cappuccetto rosso, prima di uscire di casa, hanno detto di stare attenta al lupo, non dargli confidenza e rientrare prima del calar del sole. Che sorpresa, quando il lupo se lo è trovato nel letto, scoprire che ha le chiavi di casa e tre volte su quattro è il compagno, il marito, un amico o un parente. Oppure che beffa accorgersi che di lei hanno fatto la colpevole, il cattivo esempio nella morale della storia, raccontata per insegnare a tutte le altre a non andare da sola nel bosco, avere paura, evitare le strade buie, misurare le parole e la lunghezza della gonna, non uscire la sera tardi e non bere troppo.

Di lupi in questi ultimi giorni se ne è parlato tanto, in modo feroce, a volte malato. Molto meno si è parlato degli uomini e delle loro responsabilità all'interno di un sistema di cui tutti e tutte ormai conosciamo il nome: patriarcato.

I fatti di Palermo e Caivano nelle ultime settimane hanno alzato polveroni di sgomento e incredulità per qualcosa che accade quasi quotidianamente da generazioni. Si è sentito e letto di tutto sui media prima, sui social dopo, con un crescendo di indignazione, trasformato presto in gogna mediatica, pure da quelli che il giorno prima giustamente condannavano le affermazioni di un generale omofobo, megafono dei luoghi comuni della destra più odiosa e ignorante.

Anche persone civili e democratiche, animate da buone intenzioni e propositi, si sono lanciate senza ritegno nell'agone di questo dibattito a tratti non meno violento dei fatti che lo hanno generato. C'è stato chi ha partecipato da subito, forse inconsapevolmente, a diffondere i messaggi degli stupratori, riproponendo quella violenza verbale infinite volte senza tutela della vittima. Chi si augurava che finissero sodomizzati in carcere, oppure chi invitava il padre di lei a farsi giustizia da sé, addirittura chi ha sperato, in uno squallido contrappasso, che fosse la mamma di uno dei ragazzi a essere a sua volta violentata. Chi ha condiviso i nomi e i volti dei sette ragazzi, amplificandone senza rendersi conto la notorietà e il successo mediatico, rivendicato su Tik Tok.

Tutto questo mentre decine di migliaia di persone cercavano in rete il video dello stupro. In parallelo, a fiumi, le spiegazioni degli uomini "perbene": "Non siamo tutti così! Questi sono mostri!". E giù, via, la fiera delle banalità: "Ma come crescono le giovani generazioni! Ai miei tempi, altroché! Sarà la trap. Sarà la pornografia in rete!". O i provvedimenti promessi dal mondo politico, puntuale nella sua meschinità bipartisan: "Facciamo la legge! Aumentiamo le pene! Militarizziamo le città! Bonifichiamo le periferie! Intanto, però, insegnate alle ragazze a non uscire da sole, a scegliersi le amicizie e a non ubriacarsi!".

Sembra che invece di acquisire consapevolezza il contributo di queste notizie di cronaca, tutt'altro che eccezionali ma solo più spettacolarizzate di altre, stiano producendo l'effetto opposto, prima di tutto a danno della ragazza, che invece era la prima che doveva essere tutelata e sostenuta. E, d'altra parte, senza la presa di coscienza che dietro le responsabilità criminali di alcuni individui (che, per la cronaca non assolvo affatto e spero paghino senza sconti di pena) c'è un intero sistema sociale e culturale che tramanda da secoli il potere del genere maschile su quello femminile, usando discriminazioni, stereotipi e violenza contro chi non si sottomette alla presunta "normalità" del patriarcato.

Il movimento transfemminista è stato una delle poche realtà che ha reagito in modo chiaro e non ambiguo, a partire dalla reazione immediata e forte delle donne di Non una di meno di Palermo, seguita dalle tante assemblee in tante piazze del paese. Piazze in cui tante, anche giovanissime, hanno preso parola in modo consapevole, a partire da loro stesse, mettendo al centro pratiche e contenuti femministi; interrogandosi sul ruolo della scuola, delle famiglie, del linguaggio dei media e dei social, dei meccanismi infernali di colpevolizzazione delle vittime nei tribunali. Mettendo letteralmente in piazza le proprie paure, ma anche la propria rabbia, la voglia di difendersi e ribellarsi per cambiare davvero questo schifo di mondo.

In questi giorni, ho sentito e letto →

Illustrazione di Naz Oke, www.adoptart.net

DOCUMENTO DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI DE "LE RADICI DEL SINDACATO" IN FLC-CGIL DI CATANIA

"EDUCARE ALLE DIFFERENZE per contrastare la violenza di genere"

Non ci si può più limitare a qualche presenza nelle giornate dedicate, bensì occorre "investire risorse e fornire strumenti per affrontare in maniera strutturale il problema"

La cronaca di questi giorni ci consegna ora dopo ora la denuncia di efferate violenze nei confronti delle donne. Da ultimo, il racconto straziante dello stupro di una giovane donna e di due ragazzine, vittime di branchi di adolescenti. E' successo a Palermo e a Caivano in queste settimane, ma succede ogni giorno in tutta Italia e in ogni contesto sociale. La reazione immediata è quella di chiedere pene più severe che, certo, sono necessarie, ma non bastano. E', infatti, evidente che c'è una questione sociale e culturale che non può più essere elusa.

Riteniamo che chi opera e lavora nel mondo dell'istruzione debba fare la propria parte, in rete con le associazioni e i movimenti - che da anni lavorano per prevenire e contrastare la violenza di genere ed educare al rispetto, al consenso, alla differenza - e con le istituzioni, che non possono più limitarsi a qualche presenza nelle giornate dedicate a questo tema o a qualche gesto simbolico, ma devono investire risorse e fornire strumenti per affrontare in maniera strutturale il problema.

Il modello patriarcale, con tutto il suo portato di violenza e sopraffazione basato sul possesso, va analizzato e superato innanzitutto sul piano culturale, valorizzando le differenze, abbandonando la prospettiva giudicante, creando le condizioni perché tutte e tutti abbiano pari opportunità e rendendo consapevoli le nuove generazioni delle violenze (dal catcalling, alla violenza fisica, psicologica e sessuale, al femminicidio) e delle discriminazioni (a partire da quelle operate nel mondo del lavoro, quali il gender gap pay, il glass ceiling o l'esclusione delle donne in gravidanza) che dal patriarcato traggono origine e forza.

Illustrazione di Giovanni Bianchini, artista-acciaiere

Crediamo che questo anno scolastico non possa cominciare senza un'attenta riflessione su ciò che è accaduto e senza avviare una discussione sul contributo che possiamo e dobbiamo dare come educatrici ed educatori. Pertanto proponiamo ai collegi dei docenti delle scuole di ogni ordine e grado di impegnarsi a:

1. progettare una formazione specifica per tutto il personale della scuola (personale A.T.A., dirigenti, docenti) e per studentesse e studenti della scuola secondaria;
2. inserire l'educazione di genere nelle discipline curriculari, con attenzione alla storia delle donne;
3. progettare attività di educazione relazionale, affettiva e sessuale;
4. lavorare in maniera trasversale con l'obiettivo di favorire lo sviluppo critico e autonomo di ragazze e ragazzi;
5. creare occasioni di discussione, relazione e formazione con le famiglie;
6. fare rete con le associazioni e i movimenti che si occupano di prevenzione e contrasto della violenza di genere;
7. fare rete con altre scuole per creare occasioni di riflessione, discussione e pratica comune sul tema dell'educazione di genere.

Le Compagne e i Compagni de "Le Radici del Sindacato", Alternativa in FLC-CGIL – Catania

---

→ anche riflessioni importanti e coraggiose di uomini e molti sono stati in silenzio, ma in ascolto, una volta tanto. Tanti, però, purtroppo sono ancora tentati dalla strada più facile e ovvia, quella del #notallmen (non tutti gli uomini sono così), alibi infallibile per mettersi velocemente al riparo, prendere le distanze, ma al tempo stesso non mettere minimamente in discussione il sistema patriarcale.

È vero, non tutti gli uomini discriminano, picchiano, violentano, uccidono le donne. Ma i maschi hanno una responsabilità collettiva, legata al genere a cui appartengono, una responsabilità che corrisponde al fatto banale ma decisivo che, se non tutti gli uomini sono violentatori, tutte le donne hanno, invece, nella loro vita, subito una discriminazione di genere, si sono sentite scavalcate, sminuite, svalorizzate, prevaricate in quanto donne. Tutte sanno cosa significa avere il timore di essere seguite, molestate, toccate o guardate in modo non voluto, tanto più se alla discriminazione di genere si aggiungono le altre, principalmente quella legata all'essere migranti o povere. Tantissime hanno subito molestie e stalking. Una ogni tre giorni viene ammazzata in quanto donna. E anche quando non siamo state vittime di uno stupro o non siamo state picchiate, tutte sappiamo cosa significa appartenere al genere che viene da millenni prevaricato. Lo sanno anche quelle che non si riconoscono o rifiutano percorsi femministi e quelle che, consapevolmente o meno, a volte il patriarcato lo tramandano.

Agli uomini, allora, non basta dirsi "perbene" e nemmeno essere solidali con le lotte femministe, ma bisogna chiedere loro di iniziare a mettersi in discussione collettivamente, decidendo se sono pronti a prendersi la responsabilità di lottare contro questo sistema, pezzo a pezzo, a partire dalla loro quotidianità. Se e fino a che punto se la sentono di ascoltare, interrogarsi e mettersi in discussione invece che dare consigli non richiesti. Se e fino a che punto sono pronti ad assumersi la responsabilità di condannare la mascolinità tossica a partire dai loro ambiti e dai loro spazi maschili condivisi, per costruire un modello alternativo, fatto non solo di forza, virilità, certezze e potere, ma anche di fragilità, paura, cura, attenzione, ascolto.

Soprattutto, questo è decisivo, se e fino a che punto sono davvero disposti a rinunciare ai loro privilegi di genere, per essere uomini migliori e lasciare in pace anche i lupi.

Eliana Como
Portavoce nazionale area 'Le Radici del Sindacato'

LO SDEGNO DELLE RSU FIM, FIOM E UILM DELL'ELECTROLUX DI SUSEGANA (TV) DOPO I FATTI DI BRANDIZZO

Su quei binari un'altra STRAGE DI STATO

Giuste e doverose le iniziative spontanee di sciopero - in Electrolux a Susegana unitarie, a Forlì della sola Fiom - e gli scioperi dei sindacati di base.

Facciano di più e meglio e si muovano anche le confederazioni CGIL, CISL e UIL.

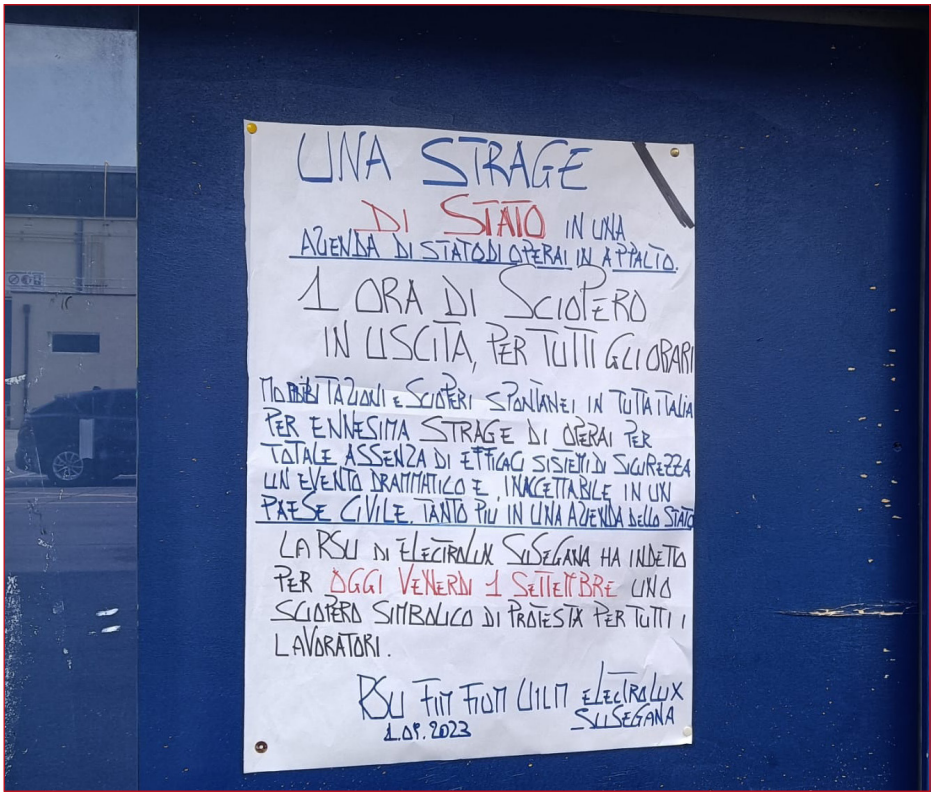
Sostituiamo alle troppe parole, poche parole precise e tante azioni che diano senso al ruolo e alla necessaria reazione.

Le parole giuste, alternate ai giusti silenzi, le ha spese il Presidente della Repubblica. Aggiungerne altre, senza il fare, non serve. Le ha dette recandosi tempestivamente sul luogo mortale e ha rappresentato il dramma di un Paese, della Repubblica, facendo assurgere la strage di operai a dramma generale nazionale.

Il Presidente Mattarella ha capito prima e meglio di tanti altri, anche del sindacato, che è una strage di Stato, avvenuta in una impresa controllata dallo Stato: morti operai di una impresa in appalto.

C'è qui rappresentata tutta la fragilità e inadeguatezza del sistema Paese, politiche del profitto comprese. Il Presidente, in quanto Capo dello Stato, ha assunto su di sé, con quel gesto, la sua presenza, in quelle precise parole, il dramma e le responsabilità, le piaghe e le inadeguatezze. Ha assunto su di sé tutto ciò che non sta funzionando, compresa la superficialità, fino all'inimmaginabile epilogo peggiore.

E a fronte di tale alto gesto, il moltiplicarsi di altre parole non serve. Servirebbe che chi rappresenta direttamente i lavoratori, il sindacato, nei suoi massimi vertici, agisse, ora, a rappresentare quel sentimento diffuso, angosciante di ingiustizia. Darebbe senso una mobilitazione generale, tempestiva, per dare a sua volta potenza all'impotenza e permetterebbe ai lavoratori di riconoscersi, come forza nell'insieme.



Serve, quella mobilitazione, ai lavoratori, per sentirsi parte del rivendicato cambiamento chiesto e mai attuato, e quale momento di solidale presa di coscienza. E serve alla società, al Paese intero, per dire e ricordare che il lavoro è vita e la sua difesa è tutto.

RSU Fim Fiom Uilm
Electrolux Susegana (TV)

LA RSU FIOM DELLA SAME (BG) SI ESPRIME "SULL'ENNESIMA TRAGEDIA CHE COLPISCE CHI LAVORA"

"CHI NON TORNA A CASA SONO SEMPRE GLI OPERAI"

Cinque operai che stavano lavorando alla sostituzione di alcuni binari sulla tratta Torino-Milano sono stati travolti e uccisi da un treno in transito. Da una prima ricostruzione sembrerebbe che il macchinista non sia stato avvisato della presenza di lavoratori.

Quella di stanotte è l'ennesima tragedia che colpisce chi lavora, la più grave dopo la strage alla ThyssenKrupp di sedici anni fa.

Ora inizierà la serie di dichiarazioni che queste tragedie non possono e non devono accadere (soprattutto da parte del mondo politico, ma, ahinoi, anche sindacale visto ciò che abbiamo letto) a cui non seguirà nessun provvedimento. Tanto chi non torna a casa sono sempre gli operai.

Con le dovute distinzioni, anche in Same si sono verificate circostanze che avrebbero potuto causare gravi conseguenze ai lavoratori. Ancora una volta, il carrello picking del reparto trattori, sbandando, è finito per la terza volta in una settimana contro il muro adiacente al percorso pedonale. E soltanto per puro caso non ha travolto nessuno. I vari responsabili delle aree interessate, non convinti dell'accaduto, hanno fatto loro stessi una verifica pratica e il carrello, puntualmente, è finito contro la rete di protezione del forno di verniciatura. Finalmente, dopo aver verificato di persona che nemmeno le modifiche attuate hanno prodotto risultati, Same ha fatto un passo indietro e ha momentaneamente sospeso questo sistema di trasporto.

Come lavoratori non possiamo e non vogliamo far finta di nulla. Pertanto, abbiamo dichiarato recentemente uno sciopero per le ultime due ore di ogni turno lavorativo.

Rsu Fiom Same (BG)

Dalla Thyssen a Brandizzo: DALLA LOTTA ALLA PROPOSTA

> La CGIL dovrebbe decidersi ad affrontare il problema della prevenzione in modo scientifico, componendo un comitato tecnico paragonabile, per specializzazione, alla sua consulta giuridica

Kevin Laganà, appena 22 anni e già con un figlio adorante, che gli aveva da poco scritto "sei il migliore papà del mondo, sei il mio eroe". Michael Zanera, 34 anni, una breve vita non facile alle spalle, dedito al volontariato. Giuseppe Sorvillo, 43 anni e una bella famiglia con due bambini, amante delle camminate e della montagna. Giuseppe Aversa, 49 anni, che aveva ristrutturato con cura una cascina nel vercellese, in cui viveva con la compagna e l'anziana madre. E infine il più anziano, Giuseppe Lombardo, 53 anni, che si era deciso a lasciare la sua soleggiata Marsala alla volta delle nebbiose Langhe, per vedere se riusciva a racimolare un po' di contributi decenti per la pensione.

Prima di essere travolti da un treno a 160 km orari mentre erano intenti a un lavoro notturno di manutenzione della massicciata e di essere fatti letteralmente a pezzi, i cinque caduti di Brandizzo - numeri che si aggiungono ai 450 caduti sul lavoro da gennaio ad oggi - sono vite spezzate, sogni infranti, dolore che tormenterà a lungo i loro cari. Forse col tempo diverrà meno lancinante, forse diventerà più cupo e interiore, ma lascerà una brutta cicatrice in chi ha voluto loro bene.

E' bene ricordare sempre i volti e le storie di chi ci ha lasciato, una per una. Solo così potremo fare dell'igiene e della sicurezza sul lavoro il primo oggetto di lotta e di rivendicazione della Cgil. Davvero non sembrerebbe così, stando almeno alle solo quattro ore di sciopero proclamato per oggi (venerdì 1° settembre ndr) per i soli addetti alle manutenzioni RFI, notizia che abbiamo raccolto sullo stesso sito aziendale. Quanto al sito Filt-Cgil, mentre scriviamo, la schermata è ferma al 12° congresso, concluso da mesi. La sezione 'news', che dovrebbe o potrebbe dire di più a qualsiasi lavoratore, è riservata "ad uso interno" e necessita di password.

Certo, dopo il disastro deve arrivare giustamente un momento di lotta, che dovrebbe essere esteso all'intero mondo del lavoro, tanto per commemorare degnamente i lavoratori, quanto per richiamare le istituzioni a un ritardo indegno nei confronti dell'Europa civile, che vada oltre il pur apprezzabile gesto del presidente Mattarella, che si è recato a deporre fiori all'ingresso della stazione. Comprensibili anche i comunicati di dura denuncia da parte sindacale, che tuttavia dopo tanti gravi fatti luttuosi tendono a ripetere lo schema tradizionale, i "mai più" gridati al vento da anni, l'invocazione di piena luce, pene esemplari per i responsabili, ecc. ecc.

Detto tutto questo, è giusto lasciare alla magistratura il compito di accertare le responsabilità, prendendo parte attiva al processo ed assistendo i familiari delle vittime per quanto e meglio possibile, Dopodiché, si può provare a fare un ulteriore passo, affinché la CGIL si decida ad affrontare il problema della prevenzione in modo, una volta per tutte, scientifico, componendo un comitato tecnico paragonabile per specializzazione alla nostra consulta giuridica, ma anche discutendo e ascoltando le esperienze e le competenze che si possono raccogliere in migliaia di R.L.S./R.L.S.T., mai sufficientemente formati, coordinati e coinvolti.

Con il poco spazio che ci è concesso in questa sede, proveremo a mettere un mattoncino di contributo. Certamente le indagini chiariranno la dinamica dei fatti, ma, come R.L.S.T. la strage appare molto diversa dal caso Thyssen, a cui è stata paragonata. In quella circostanza, cinque poveri operai furono richiamati dalla cassa integrazione e mandati al massacro in una fabbrica moribonda che già cadeva a pezzi, col fil di ferro, per recuperare quattro soldi di produzione.

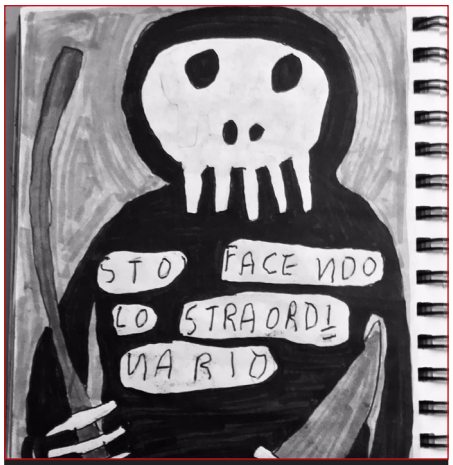


Illustrazione di Giovanni Bianchini, artista-acciaiere

I cantieri ferroviari invece, di cui ci siamo sindacalmente occupati, vengono preparati e progettati mesi prima. Gli appalti sono affidati a ditte specializzate, che operano con rotabili da centinaia di migliaia di euro e con personale qualificato. Si vedrà dalle indagini come è andata in questo caso specifico, ma Trenitalia, sul piano formale della sicurezza è maniacale, almeno fino a quando non sarà privatizzata. La ditta in appalto deve produrre montagne di carta: Documento Valutazione dei Rischi, Piano Operativo di Sicurezza, Piano di Sicurezza di Cantiere, attestati di formazione dei dipendenti con aggiornamenti, sorveglianza sanitaria, attestati di formazione e aggiornamento R.L.S. e preposto. Sulla carta, un cantiere a prova di sbucciatura, con procedure in cui nulla è affidato al caso. Ne va anche della sicurezza degli stessi viaggiatori (e di un monte risarcimenti da manovra finanziaria nel caso di incidenti).

Naturalmente, la procedura prevede che i lavori si possano eseguire solo in assenza di transito convogli. Il dirigente di movimento, quando il traffico è cessato, invia un ordine scritto di inizio/fine lavori al personale RFI di stazione, che a sua volta lo consegna al direttore del cantiere. Soltanto allora si può partire. Le indagini lo chiariranno, ripetiamo, ma siamo ragionevolmente sicuri che anche in quel caso la procedura sia stata scritta bella e chiara, in quella montagna di carta, e che fosse perfettamente a conoscenza dell'azienda. E, se in quel caso specifico non è stata rispettata, mi sento di dare la colpa proprio alla montagna di carta, che costa anche tempo e soldi, e alla subcultura organizzativa che è comune a tante aziende. Si scrive una cosa giusta, ma poi non viene spiegata e non viene fatta applicare. Si scrive una cosa assolutamente fondamentale in mezzo a tante cose che lo sono un po' meno, come la procedura per lavarsi correttamente le mani nel capitolo Covid. E' anche e soprattutto un problema di organizzazione, di formazione, di una cultura della sicurezza che riesca ad oltrepassare la barriera della carta.

Perché un grande limite della cultura della sicurezza è la santificazione dei pezzi di carta, da cui dovrebbe proprio dipendere. Ci sono enti di formazione che offrono corsi ad alto rischio (16 ore) a pacchetti di 1000 on line e senza interazione, a 5 euro il corso, poi il pezzo di carta viene certificato da un Ente Bilaterale compiacente. Il pezzo di carta c'è, ma il lavoratore non è adeguatamente preparato al rischio. Davvero un pessimo modo di risparmiare, per un'azienda intelligente.

Davide Vasconi
R.L.S.T. - Dipartimento Prevenzione Tutela CGIL Reggio Emilia

IL GOVERNO HA SFORBICIATO BEN 1,3 MILIARDI DI EURO DAI FONDI DESTINATI AD UN CAPITOLO DI SPESA CRUCIALE

DISSESTO IDROGEOLOGICO: le conseguenze dei tagli nel PNRR

I disastri operati dall'Esecutivo riguardano anche altri ambiti fondamentali per la vita dei cittadini: dall'eliminazione del reddito di cittadinanza alla diminuzione delle risorse destinate a settori cruciali per la difesa dei diritti, come i Vigili del Fuoco

La decisione di tagliare 1,3 miliardi di euro dai fondi destinati al dissesto idrogeologico nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) solleva serie preoccupazioni riguardo alla priorità data alla sicurezza ambientale e alla tutela dei cittadini. In un paese come l'Italia, dove eventi catastrofici come frane ed alluvioni rappresentano una minaccia costante per le comunità locali, la riduzione di tali fondi rappresenta una scelta difficilmente giustificabile. La prevenzione e la gestione del dissesto idrogeologico richiedono investimenti significativi per migliorare l'infrastruttura, la sorveglianza e le strategie di mitigazione dei rischi. La mancanza di risorse adeguate potrebbe comportare conseguenze gravi per la sicurezza pubblica e per l'ambiente stesso.

Parallelamente, l'eliminazione del reddito di cittadinanza ha sollevato una serie di critiche in quanto mette a rischio il sostentamento di oltre 130.000 famiglie. Questa misura di sostegno sociale era stata introdotta per contribuire a ridurre il divario tra i ceti sociali e per offrire un aiuto concreto alle famiglie in situazioni economiche difficili. La sua eliminazione rischia di far tornare molte di queste famiglie nella povertà estrema, con effetti devastanti sul loro benessere e sulla stabilità sociale.

È altrettanto cruciale evidenziare che in Italia le risorse destinate al soccorso dei Vigili del Fuoco sono spesso insufficienti, e ciò si riflette anche nei salari relativamente bassi che questi eroici professionisti percepiscono. L'importanza delle operazioni di soccorso in situazioni di emergenza non può essere sottovalutata, eppure i fondi a disposizione per questo settore vitale rimangono limitati. È essenziale che il governo investa nella ristrutturazione e nell'aumento degli organici dei Vigili del Fuoco, al fine di garantire una risposta efficace e tempestiva in caso di incidenti, disastri naturali e altre emergenze.

Parallelamente, la riflessione sulla cattiva organizzazione della formazione e del lavoro in Italia è un aspetto cruciale da considerare. Una formazione professionale inefficiente o inadeguata può limitare le opportunità di carriera e ostacolare la crescita economica. Inoltre, la mancanza di posti di lavoro con retribuzioni dignitose rappresenta una sfida importante che incide sulla qualità della vita di molti cittadini. La creazione di posti di lavoro stabili e ben remunerati è fondamentale per garantire la prosperità economica e il benessere sociale.

La situazione solleva interrogativi sulla capacità e la competenza del Governo Meloni nel rispondere alle sfide complesse e pressanti che il paese affronta. La gestione delle emergenze ambientali e la tutela dei cittadini dovrebbero essere priorità assolute per qualsiasi governo responsabile. La decisione di ridurre i finanziamenti per il dissesto idrogeologico e di eliminare il reddito di cittadinanza sembra indicare una mancanza di comprensione dei bisogni e delle preoccupazioni della popolazione.

Affrontare questi problemi richiede un approccio olistico e lungimirante da parte del governo. Investire nelle risorse umane, nel soccorso e nella formazione può contribuire a costruire una società più sicura e resiliente nel far fronte alle sfide del futuro. Allo stesso tempo, una riforma della formazione e un impegno per creare opportunità di lavoro significative possono contribuire a ridurre le disuguaglianze e a migliorare la qualità della vita per tutti i cittadini. Soltanto attraverso un approccio integrato alle politiche pubbliche si potrà sperare di affrontare efficacemente queste sfide complesse e di costruire un futuro migliore per l'Italia.

In un periodo in cui è necessario un impegno congiunto per affrontare le sfide socioeconomiche e ambientali, è fondamentale che il governo dimostri di essere all'altezza delle aspettative della società. Ma così davvero non pare.

Le lotte e le mobilitazioni possono giocare un ruolo significativo nel sensibilizzare l'opinione pubblica, sollevare questioni importanti e spingere per il cambiamento.

Ripristinare la speranza nella società richiederà un approccio più attento e lungimirante alle politiche pubbliche, al fine di garantire un futuro migliore e più equo per tutti i cittadini.

Adriano Sgrò
Assemblea generale CGIL

E' MANCATO IL COMPAGNO PAOLETTI, DOPO UNA LUNGA MALATTIA: UN MILITANTE SINDACALE DI GRANDE SPESSORE

GIANNI È SEMPRE CON NOI

Nei giorni scorsi, il 20 agosto, ci ha lasciato a 71 anni, dopo una lunga malattia, Gianni Paoletti, un caro amico e un compagno di grande spessore intellettuale e di grande impegno morale, nato ad Ascoli Piceno ma bolognese di adozione.

Gianni partecipò fin dall'inizio, con una presenza importante, alla storia di Avanguardia Operaia prima e di Democrazia Proletaria poi; ed è stato tra i fondatori della sinistra sindacale programmatica della CGIL, fuori dalla Terza Componente, a partire da Essere Sindacato ed in tutte le sue successive trasformazioni fino ad oggi.

Dopo aver frequentato il liceo classico, ottenendo poi la laurea in Scienze Politiche, ha lavorato all'INPS e ha partecipato assiduamente, con un ruolo da protagonista, alla vita politica di DP e poi di Rifondazione comunista, nelle Commissioni nazionali Lavoro e nei Comitati politici nazionali. Fornendo sempre, con grande acume e competenza, ma anche con una passione generosa, il suo contributo prezioso, con le sue accurate analisi, colte e intelligenti, e le sue proposte lucide e attente sulla previdenza, ma anche con i suoi approfonditi giudizi, di livello sempre elevato, sulle vicende politiche generali.

Ha partecipato anche alla vita del sindacato, militando sempre nella minoranza di sinistra della CGIL, sia come funzionario della CGIL regionale dell'Emilia Romagna che nella Segreteria della Funzione Pubblica regionale, non facendo mai mancare il suo punto di vista, con una coscienza critica e distinguendosi per il suo alto contributo di elaborazione, mostrando una forte determinazione nella realizzazione delle sue iniziative a favore dei lavoratori, diventando un preciso punto di riferimento nella lotta contro le ingiustizie.

Nelle lotte sindacali ha portato avanti anche iniziative congiunte con USB. Ha partecipato all'ANPI, al Punto Rosso di Bologna, all'Archivio storico della Nuova sinistra.

Va ricordato che ha partecipato, assieme alla Federazione di DP di Bologna, ad un evento che ha avuto importanti conseguenze nazionali, con la causa, promossa e vinta da DP, sul taglio dei decimali di contingenza, con gli avvocati Piergiovanni Alleva (divenuto, a seguito di tale vittoria, responsabile della Consulta Giuridica della CGIL nazionale) e Giorgio Ghezzi, divenuto deputato del PCI e Vicepresidente della XI Commissione Lavoro della Camera). Ebbene, durante quella vertenza il giudice Governatori aveva convocato a testimoniare Vincenzo Scotti ed altri ministri e politici, emettendo una sentenza di incostituzionalità del provvedimento governativo, che ha portato ad un recupero economico del taglio pregresso

e all'adeguamento successivo delle remunerazioni tale da portare nelle tasche di tutti i lavoratori italiani un introito ben superiore a quello dei rinnovi contrattuali.

Ma l'aspetto più importante di questa vicenda è stato la sconfessione della decretazione decisionista craxiana su una parte dell'accordo separato di San Valentino, che era stato firmato, con una pratica divisiva ormai in disuso da circa trent'anni, da CISL e UIL, con il rifiuto della CGIL, e varato d'urgenza con lo strumento del decreto legge, che ha portato alla fine dell'esperienza della Federazione sindacale unitaria per colpa dei sindacati firmatari, proni alle decisioni governative contro gli interessi dei propri rappresentati.

Gianni si è poi impegnato fortemente sul tema dell'immigrazione, contro il taglio dei parlamentari, ravvisandovi una riduzione della rappresentanza democratica, contro la guerra e per fermare le pulizie etniche nella ex-Jugoslavia e in Ucraina.

Dopo il lungo percorso politico e sindacale trascorso assieme, la sua morte costituisce una perdita gravissima, proprio nel momento in cui la sua presenza era tanto più necessaria, in un contesto caratterizzato dalla guerra, l'impoverimento di massa e la deriva politi-ca di estrema destra.

Nell'imminenza della sua morte ha lasciato uno scritto che è una sorta di testamento politico. Ci ha dunque lasciato un messaggio di impegno e di speranza rivolto all'avvenire.

"*La parte principale della mia vita è stata legata alla politica e in particolare a Democrazia Proletaria e anche le fasi successive sono state per me un tentativo di dare seguito ad essa. Mi sono chiesto se quello che abbiamo fatto abbia lasciato qualcosa dietro e quindi qualcosa per il futuro. Mi è venuto in mente un film il cui protagonista incontra un angelo che gli fa vedere come sarebbe stata la città senza di lui e così scopre che la sua vita è stata determinante per far vivere meglio molte persone e, soprattutto, per non far vincere il cattivo del film, che è uno speculatore senza scrupoli. Mi sarebbe piaciuto incontrare quell'angelo per vedere come sarebbe stato il mondo intorno a noi, e intorno a me, se non fossimo mai esistiti. La risposta che mi do da solo è che la vita di tutti noi sarebbe stata più povera, la mia sicuramente. Non mi riferisco solo alla politica in senso stretto, ma anche a come si sono costruite le relazioni personali, al vivere quell'esperienza di sentirsi compagni, come qualcosa in più dell'essere amici, una cosa oggi forse incomprensibile. Questo vale per me e penso che valga anche per tanti altri. Questo per me vale anche per le relazioni più intime per le quali il mio essere un "malato di politica" è stato determinante anche per conoscere me stesso e per determinare quello che sono stato. Essersi ritrovati dopo decenni con l'idea di ricostruire la nostra storia, ritrovare un filo che ha continuato a legarci, mi ha dato un'emozione grandissima, già solo questo dà a me un senso profondo a quello che abbiamo vissuto assieme. Non c'è nulla "dopo", se non il ricordo diretto e indiretto di lungo periodo che si lascia alle persone con cui si è venuto in contatto, il che non è cosa da poco, anche per chi, come me non merita nemmeno una virgola nei libri di storia. Ma se ci fosse un dopo, mi piacerebbe rincontrare tante persone con cui ho avuto a che fare intensamente. (…) Ho fatto la vita che volevo, sia per la politica che per le relazioni personali. Per il futuro posso solo ricordare che ci fu un dirigente comunista a cui chiesero cosa c'era dietro l'angolo e lui rispose "un altro angolo". Ecco, dietro il prossimo angolo guardateci voi, io mi fermo qui.*

Il segretario emerito Gianni Paoletti.

P. S. Abbiamo cominciato un lavoro sulla storia di D.P. di Bologna che non ho potuto finire, vedete di farlo voi, altrimenti vengo a tirarvi i piedi di notte".

È un messaggio commovente ed un impegno per noi a continuare la lotta.

Ciao, Gianni, sei nei nostri cuori, non ti dimenticheremo.

Gia. Sac.

DETTAGLIATA ANALISI SULLA COSIDDETTA "SOGLIA MINIMA DI RETRIBUZIONE", OGGETTO DI ACCESO DIBATTITO

SALARIO MINIMO LEGALE: dove, come e perché

Il salario minimo legale (SML) è la soglia minima di retribuzione, proporzionale al lavoro svolto, stabilita per legge, che il datore di lavoro è tenuto a corrisponder e sotto il quale non può scendere. È universalistico, in misura uguale per tutte le categorie, e prevale sulla contrattazione solo qualora questa preveda un salario inferiore. Periodicamente viene effettuata una rivalutazione per mantenere il suo potere d'acquisto.

QUAL È LA FINALITÀ DEL SML?

In un contesto di aumento delle disuguaglianze e di erosione salariale lo SML è uno strumento per arginare la povertà, in particolare per chi lavora regolarmente e a tempo pieno, dato che il fenomeno dei lavoratori poveri, che non hanno stipendi sufficienti a sollevare sé stessi e le proprie famiglie dalla povertà e a vivere in condizioni materiali dignitose, è assai rilevante e diffuso in molti paesi europei. Nell'ultimo decennio, già prima della crisi del Covid e degli effetti inflattivi delle sanzioni per la guerra in Ucraina, si è registrato un incremento del la povertà lavorativa per milioni di persone in Europa. Nel 2018, in nove Stati membri europei, i salari minimi non hanno fornito un reddito sufficiente per superare la soglia di rischio di povertà (60 % del reddito disponibile mediano equivalente nazionale dopo i trasferimenti sociali) e in alcuni casi non è bastato a una madre singola, che lavora a tempo pieno, per affittare un appartamento e soddisfare i bisogni primari, come un cibo sano, per se stessa e il proprio bambino. Con l'aumento dei prezzi dei beni di prima necessità, come la casa e le forniture elettriche ed energetiche, le persone hanno faticato sempre più ad arrivare a fine mese, in particolare per le donne, i giovani, i migranti e i lavoratori scarsamente qualificati, che sono maggiormente vulnerabili a fronte di forme molteplici di discriminazione.

L' Obiettivo di Sviluppo Sostenibile 8 dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, intende ridurre le disuguaglianze ed a promuovere un lavoro dignitoso per tutte le donne e gli uomini, ponendo l'attenzione ai diritti fondamentali e abilitanti (libertà di associazione e riconoscimento effettivo del diritto alla contrattazione collettiva) nei processi di definizione dei salari. Il salario minimo è considerato dall'Ocse un importante strumento di lotta contro la povertà e contro le disuguaglianze economiche, in grado inoltre, secondo l'Ue, di favorire, attraverso l'aumento dei consumi, una ripresa economica dalla crisi pandemica. Il Diretto-re generale dell'OIL, Gilbert F. Houngbo, ha affermato di considerare l'aumento dei salari minimi e la garanzia di prestazioni di protezione sociale come risposte prioritarie necessarie per proteggere i più vulnerabili e prevenire i danni causati dalle molteplici e interconnesse crisi globali che dobbiamo affrontare.

QUAL È L'ATTUALE SITUAZIONE IN EUROPA?

La situazione è molto diversificata. In Francia il salario minimo esiste dal 1950; in Inghilterra è stato introdotto da Tony Blair nel 1998, in Germania nel 2015. Ben 22 paesi della Unione europea su 27 hanno adottato il salario minimo legale (SML) a carattere universale, ovvero uguale per tutti i lavoratori, il cui valore orario lordo viene determinato con norme di legge, sulla base d'una serie di parametri come la produttività, il PIL, l'Indice dei prezzi al consumo, l'andamento generale dell'economia. Cipro ha introdotto il SML dal 2023.

Cinque Stati membri (Danimarca, Italia, Austria, Finlandia e Svezia) non hanno un salario minimo legale universale nazionale e il salario minimo vi è tutelato esclusivamente attraverso accordi collettivi negoziati con i sindacati di categoria, per cui i minimi salariali orari lordi sono fortemente differenziati per categoria, con importi molto più bassi per le categorie più deboli, lasciando inoltre scoperti i lavoratori non coperti contrattualmente (in Italia oltre il 20%). Si tratta di Paesi in cui l'assenza di un intervento pubblico è tradizionalmente controbilanciata da alti livelli di copertura della contrattazione collettiva, ma anche molti Pae-si con alti livelli di copertura (come Francia, Belgio, Olanda, Spagna) ricorrono comunque al SML.

Dei sette potenziali Paesi candidati, cinque hanno un SML nazionale (Montenegro, Macedonia del Nord, Albania, Serbia e Turchia), mentre due non ce l'hanno (Bosnia-Erzegovina e Kosovo). Fuori dalla UE il salario minimo esiste anche in Gran Bretagna, mentre la Svizzera non ha un salario minimo legale nazionale, che è presente solo in 5 Cantoni su 26, con un importo da 19 a 23 franchi, che non riguarda tutte le categorie di lavoratori, ed il contratto nazionale prevale sulla norma di legge. In Austria e Finlandia l'importo viene stabilito contrattualmente ma viene poi trasformato in legge.

COSA PREVEDE LA NUOVA DIRETTIVA EUROPEA?

Nel Pilastro Europeo dei diritti sociali viene richiamato il diritto a una retribuzione equa e sufficiente e sono fissati i principi per determinare il salario minimo, ma non prevede tuttavia una soglia minima unica europea, lasciata ad una definizione nazionale.

La Direttiva UE sul salario minimo si pone l'obiettivo di ridurre la povertà da lavoro e le disuguaglianze col miglioramento dell'adeguatezza dei salari minimi legali anche attraverso la promozione della contrattazione collettiva. La discussione pluriennale sull'introduzione d'un "salario minimo legale" europeo ha avuto un ulteriore impulso a seguito della grave crisi economica e sociale prodotta dalla pandemia del Covid. Il Pilastro Europeo dei diritti sociali ha affermato il diritto a una retribuzione equa e sufficiente e ha fissato i principi per determinare il salario minimo. Tale confronto, che vede coinvolti, tra gli altri, le Istituzioni europee e nazionali, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro e gruppi di esperti, ma deve tenere conto del fatto che, ai sensi dell'articolo 153 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE), la definizione di un salario minimo rientra tra le competenze degli Stati membri, e ciò aveva finora impedito la fissazione d'una soglia minima europea, ma il 14 settembre 2022 è stata approvata in via definitiva la Direttiva UE che stabilisce un quadro di riferimento che obbliga i Governi dei Paesi membri a garantire, entro 2 anni (il 15 novembre 2024), dei salari minimi adeguati ed →

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma
n. 54/22 del 12/4/2022

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail:
redazione@progetto-lavoro.eu

www.progetto-lavoro.eu

equi, introducendo normative legislative in grado di adeguare il salario minimo alla crescente inflazione e al costo della vita, e volte a rafforzare il ruolo della contrattazione collettiva, senza però fissare direttamente un salario minimo ma lasciando agli Stati di legiferare internamente, stabilendo i criteri per assicurare dei minimi salariali sopra la soglia della sopravvivenza, che dovrebbero ridurre le disuguaglianze e mettere un freno ai contratti precari e non congrui tenendo conto del costo della vita e del potere d'acquisto. La Direttiva impone l'effettuazione di controlli da parte degli ispettorati del lavoro con la capacità di perseguire i datori di lavoro non conformi, un aggiornamento dei SML almeno ogni due anni, coinvolgendo le parti sociali, il rafforzamento e l'estensione della copertura dei lavoratori con la contrattazione collettiva, e la protezione dei rappresentanti dei lavoratori.

QUALI SONO GLI IMPORTI DEI SML NEI DIVERSI PAESI?

Data l'opposizione dei governi e dei sindacati dei Paesi tuttora privi del SML, dopo sei mesi di trattativa si è giunti ad un compromesso per cui la direttiva UE non impone agli Stati membri di introdurre un SML universale, ma consente, accanto al SML fissato per legge nazionale, anche la possibilità di minimi salariali contrattuali categoriali, fissati nei CCNL, ma solo nel caso che la copertura della contrattazione collettiva superi l'80%, sotto il monitoraggio dell'UE, mentre se il tasso di copertura della contrattazione collettiva risulta inferiore all'80%, gli Stati membri dovranno definire un piano di promozione, con una tempistica chiara per aumentarlo progressivamente. La Direttiva pone però un forte accento sull'"adeguatezza" dei salari minimi, siano essi legali o negoziali, perseguiti secondo l'approccio stabilito dalla Convenzione dell'OIL sulla fissazione del salario minimo del 1970 (n. 131), che possono contribuire a sostenere la domanda interna e il potere d'acquisto, a ridurre le disuguaglianze salariali e il divario retributivo tra i sessi e a limitare la caduta dei redditi, soprattutto per le persone più vulnerabili. La determinazione del livello del salario minimo è di competenza nazionale, ma la Direttiva si propone di ridurre progressivamente le differenze esistenti per cui il suo importo dovrà essere fissato entro determinati parametri stabiliti a livello UE. Gli Stati membri dovranno garantire che i loro salari minimi nazionali consentano ai lavoratori di condurre una vita dignitosa, tenendo conto del costo della vita e di livelli retributivi più ampi. Per valutare l'adeguatezza dei SML esistenti, gli Stati membri devono stabilire un paniere di beni e servizi a prezzi reali, fissare il salario minino ad almeno il 60% del salario mediano lordo e al 50% del salario medio lordo e promuovere la contrattazione collettiva. Secondo le più recenti statistiche pubblicate da Eurostat, nel gennaio 2022, nei Paesi dell'UE dove sono presenti i SML nazionali, il loro valore presentava notevoli disparità per quanto riguarda l'importo mensile lordo legale (espresso in euro in termini di standard di potere di acquisto – PPS, per i 7 Paesi dell'UE esterni all'Eurozona: Bulgaria, Cechia, Danimarca, Polonia, Romania, Svezia, Ungheria), che andava nel 2022 a dai 332 euro in Bulgaria ai 2.257 euro in Lussemburgo.

Il SML corrisponde, generalmente, a circa la metà del salario medio, come i 12 euro orari lordi della Germania e i 13 del Lussemburgo. Ma nel 2023 il SML è aumentato in vari Paesi, ma con un'inflazione assai elevata, ben superiore a quella media registrata dall'Eurostat, soprattutto sui generi di prima necessità, il cosiddetto "carrello della spesa" dei consumi popolari, non riesce a coprire la perdita di potere d'acquisto. In Lettonia è aumentato del 24% (da 500 a 620 € PPS al mese), ed ha raggiunto 399 € PPS in Bulgaria, 2387 in Lussemburgo, 1981 in Germania. Se però si prende in considerazione come standard di riferimento per tutti i Paesi la Parità di potere d'acquisto (Ppa) rispetto a 1.000€, le disparità sono meno evidenti ed i mi-nimi nazionali variano tra 717 in Bulgaria e 1.843 in Germania. I Paesi dell'Ue con salari minimi con Ppa superiore a 1.000 sono Germania, Lussemburgo, Belgio, Olanda, Francia, Slovenia, Irlanda, Polonia, Spagna, Lituania, Romania e Cipro, mentre quelli con salari minimi con Ppa inferiore a 1.000 sono Portogallo, Croazia, Malta, Ungheria, Cechia, Grecia, Estonia, Slovacchia, Lettonia, Bulgaria. Va ricordato che in Europa il 60% dei lavoratori con salario minimo sono donne.

PAESI CON SML		VALORE MENSILE IN € PPS	% COPERTURA CONTRATTUALE
Lussemburgo	LU	2.257,00	59,0
Irlanda	IE	1.774,50	40,5
Olanda	NL	1.725,00	84,8
Belgio	BE	1.658,23	96,0
Germania	DE	1.621,00	57,8
Francia	FR	1.603,12	98,0
Spagna	ES	1.125,83	77,6
Slovenia	SI	1.074,43	65,0
Cipro	CY	940,00 (dal 2023)	45,3
Portogallo	PT	822,50	67,0
Malta	MT	792,26	62,8
Grecia	EL	773,50	42,0
Lituania	LT	730,00	9,9
Polonia	PL	654,79	14,7
Estonia	EE	654,00	23,0
Cechia	CZ	651,70	47,3
Slovacchia	SK	646,00	24,9
Croazia	HR	623,70	25,0
Ungheria	HU	541,73	23,0
Romania	RO	512,26	35,0
Lettonia	LV	500,00	15,0
Bulgaria	BG	332,00	29,0
Gran Bretagna	GB	1.806,13	29,5
PAESI SENZA SML			
Austria	AT	-	
Finlandia	FI	-	
Svezia	SE	-	
Danimarca	DK	-	
Italia	IT	-	
Svizzera	CH	-	

La definizione del salario minimo (dati Commissione europea, 2016), avviene in modo non istituzionalizzato (BG, CZ), od istituzionalizzato: deciso dallo stato (EL, IE, GB), con indicizzazione automatica (BE, FR, LU, MT, NE, SI) od attraverso la consultazione, più o meno vincolante, con le parti sociali in tutti gli altri Paesi.

Nella tabella, accanto al valore del SML è elencato anche il tasso di copertura della contrattazione collettiva nei vari Paesi (Fonte: ILOSTAT, ultimo aggiornamento il 5 maggio 2022).

Il Rapporto dell'OIL sul dialogo sociale (2022) afferma che la contrattazione collettiva riduce le disuguaglianze salariali, aumentando i guadagni dei lavoratori a basso salario, e il differenziale fra alti e bassi salari, favorendo così l'uguaglianza e l'inclusione; contribuisce alla sicurezza e alla salute dei luoghi di lavoro ed è un'importante fonte di resilienza durante le crisi economiche e sociali. I Paesi con un'elevata copertura della contrattazione collettiva (che determina retribuzione e benefit, orari e permessi, politiche di salute e sicurezza sul lavoro) tendono ad avere salari minimi più alti rispetto al salario medio ed una quota minore di lavoratori a basso salario, rispetto ai Paesi con una bassa copertura contrattuale, per cui la contrattazione collettiva settoriale è considerata un fattore essenziale per raggiungere dei salari minimi adeguati. Secondo la banca dati dell'OIL sulla copertura della contrattazione collettiva, solo sei Stati membri dell'Unione europea raggiungono un livello adeguato.

La Direttiva intende ampliare la contrattazione collettiva, per cui i Paesi in cui la sua copertura è inferiore aell'80% dei lavoratori, dovranno stabilire, col coinvolgimento delle parti sociali, un piano d'azione, aggiornato almeno ogni 5 anni, definendo un calendario chiaro e misure specifiche per aumentarne progressiva-mente il tasso di copertura contrattuale. La Convenzione n. 154 e la Raccomandazione n. 163 dell'OIL forniscono indicazioni esplicite sulla promozione della contrattazione collettiva.

La Direttiva promuove esplicitamente la contrattazione collettiva, riconoscendo che sistemi di contratta-zione forti e inclusivi svolgono un ruolo importante nel garantire un'adeguata protezione dei salari minimi. Chiede agli Stati membri dell'UE di rafforzare la capacità delle parti sociali e (in linea con la Convenzione OIL n. 98), di incoraggiare negoziati costruttivi, significativi e informati, di adottare misure per tutelare l'effettivo riconoscimento del diritto alla contrattazione collettiva e di proteggere i lavoratori e i rappresentanti sindacali da atti di discriminazione antisindacale e le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro da atti di interferenza reciproca.

Giancarlo Saccoman

(1 – continua)